



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

LA MODERNITÀ LETTERARIA

collana di studi e testi

diretta da

Anna Dolfi, Alessandro Maxia, Nicola Merola
Angelo R. Pupino, Giovanna Rosa

[76]

Rosanna Morace

Il prisma, l'uovo, l'esorcismo
Meneghello e il dispatrio

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina:

illustrazione e progetto grafico Ronnie Orroz.

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 17, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675941-2

*Non sono vere forme, queste, mi dicevo, questa è materia grezza.
Se c'era una forma, era sparsa in tutta la nostra storia.
Bisognerebbe raccontare tutta la storia,
e allora il senso della faccenda, se c'è, forse verrebbe fuori.*

I piccoli maestri

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI

Le seguenti opere sono citate da: LUIGI MENEGHELLO, *Opere scelte* (= OS), Progetto editoriale e Introduzione di Giulio Lepschy, a cura di Francesca Caputo, con uno scritto di Domenico Starnone, Milano, Mondadori, 2006.

LNM: Libera nos a Malo (1963)

PM: I piccoli maestri (I^a ed. 1964, ma il testo è fissato nell'ed. 1989)

PP: Pomo Pero. Paralipomeni d'un libro di famiglia (1974)

FI: Fiori italiani (1976)

J: Jura. Ricerche sulla natura delle forme scritte (1987)

LS: Leda e la schioppa (1988)

MR: La materia di Reading e altri reperti (1997)

QB: Quaggiù nella biosfera. Tre saggi sul lievito poetico delle scritture (2004)

Citiamo, invece, dai due volumi delle *Opere* (= *Op*) a cura di Francesca Caputo, pubblicati da Rizzoli tra il 1993 e il 1997, con prefazione rispettivamente di Cesare Segre e Pier Vincenzo Mengaldo.

BS: Bau-sète (1988), in *Op* II.

MM: Marede, marede... Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina (1990), in *Op* I.

Utilizziamo, infine, la prima edizione per:

D: Il dispatrio, Milano, Rizzoli, 1993.

P: Promemoria. Lo sterminio degli ebrei d'Europa, 1939-1945, in un resoconto di Ugo Varnai (1953) del libro The final solution di Gerald Reitlinger, Bologna, Il Mulino, 1994.

C: Le Carte. Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta, Vol. I, *Anni Sessanta*, Milano, Rizzoli, 1999; Vol. II, *Anni Settanta*, Milano, Rizzoli, 2000; Vol. III, *Anni Ottanta*, Milano, Rizzoli, 2001.

T: Trapianti dall'inglese al vicentino, Milano, Rizzoli, 2002.

A: L'apprendistato. Nuove carte 2004-2007, Prefazione di Riccardo Chiarbergo, Milano, Rizzoli, 2012.

INTRODUZIONE

Questo libro nasce da una lunga sedimentazione. Mi ha guidato un filo rosso emerso in seno agli studi sulla letteratura italiana translingue, cioè il rapporto tra l'idioma natio e quello d'adozione: in quale modo i ricordi, le esperienze, la vita vissuta in una lingua materna parlano dentro una nuova, si traslano in essa e si trasformano, distanziati non solo dal filtro temporale e memoriale (che agisce in qualsiasi autore), ma soprattutto dal diverso sistema lessicale, sintattico, culturale, ermeneutico. La lingua d'adozione apre nuovi scorci, illumina zone d'ombra, crea una prospettiva obliqua sul passato personale e storico, e sul modo d'intendere il rapporto tra sé e il mondo: modifica, insomma, tutti gli elementi che reagiscono nella chimica del racconto, determinandone lo stile, il ritmo, la voce, prima ancora che i temi.

Esprimersi in una nuova lingua è una palíngenesi, e ciò ha un peso indiscutibile in sede letteraria, se è vero (com'è vero) che ciascun autore deve scavarsi un idioma "minore", straniero, all'interno del proprio, per sottrarre la lingua alla consunzione del linguaggio quotidiano. Ma cosa cambia per uno scrittore translingue? È questa la domanda che ha decantato in me per oltre sei anni e non poteva non incontrare l'opera di Luigi Meneghello: nella quale sono entrata con circospezione, cercando di dipanare il filo di romanzi che si intersecano e si richiamano gli uni agli altri, si autocommentano, contengono la narrazione e l'autoesegesi, alludono, demistificano, corrodono con l'ironia, affermano e negano in un medesimo tempo, in un gioco sottile di narrazione e contronarrazione. Per questo Meneghello è stato definito da Ernestina Pellegrini «uno scrittore che dà l'impressione di poter fare tutto da sé. Disarma il critico, lo rende superfluo». Per questo la sua opera è un labirinto, a cui bisogna approcciarci tenendo saldo in mano almeno un filo di Arianna. Il mio è stato il «dispatrio», quel «trapianto» in Inghilterra all'età di venticinque anni, che è da intendersi – secondo la prospettiva che qui fornisco – non solo come generico incontro culturale, ma propriamente come shock linguistico, da cui tutto discende. È Meneghello stesso a sottolinearlo, nel profilo biografico pubblicato per la prima volta nel risvolto di copertina dell'edizione 1975 di *Libera nos a Malo*, e poi del *Dispatrio* (1993):

L'incontro con la cultura degli inglesi e lo shock della loro lingua hanno avuto per me un'importanza determinante. Sono tuttavia certamente un italiano, e non ho alcun problema di identità, né mi sono mai sentito per questo aspetto in esilio.

Affermazione che in nessun caso può essere interpretata come se il sentirsi certamente italiano, mai in esilio, depotenzi o elida l'esperienza del dispatrio: è, anzi, proprio grazie alla distanza – fisica, culturale, memoriale, linguistica – che l'autore maldense riesce a 'riconciliarsi' e a osservare con ironia e leggerezza i mali e le attitudini da cui aveva sentito la necessità di staccarsi.

Libera nos a Malo nasce dalla speciale intensità di sguardo che è il «privilegio dell'espatriato», attraverso il quale riaffiora la maternità della lingua. La doppia voce narrante del romanzo d'esordio, dunque, non è solo quella che si biforca nell'autocommento, è il doppio canto nato in seno allo «spartiacque linguistico» del dispatrio: la lingua materna, senza vecchiaia, cristallizzata nel tempo, rinnovella le sensazioni con lo sguardo incontaminato, ingenuo, fanciullo del bambino, e la vividezza della prima volta che le emozioni sono state "appercepite" «coi tralci prensili dei sensi»; l'inglese distanzia e al contempo riavvicina la materia, perché l'idioma d'adozione nasce già adulto e funge da filtro memoriale e linguistico. E c'è poi la terza lingua, l'italiano letterario della scrittura, rifiorito dopo essersi purificato sulle sponde del Tamigi dai veleni del ventennio fascista (l'italiano del ventennio fu in realtà, la seconda lingua di Meneghello, che tuttavia mai riaffiora nella pagina perché è propriamente ciò che l'autore voleva allontanare da sé). Da ciò, l'apparente paradosso per cui egli afferma: «è stato a Reading, ascoltando gli inglesi, che ho imparato a scrivere in prosa italiana!».

La data di composizione di *Libera nos a Malo* ce ne fornisce una prova: la scrittura letteraria inizia solo nel 1963, quando l'autore ha oltre quarant'anni, sedici anni dopo il suo trasferimento nel «Paese degli Angeli». Sedici anni che gli hanno permesso di sfrondare la sua prosa dagli ornamenti, la «falsa oscurità» e la «complessità non necessaria» (MR 1309) della retorica in cui era stato allevato durante la "diseducazione scolastica", senza essersi mai veramente reso conto di quanto «praticare quel tipo di prosa» non fosse solo «un modo disonesto di scrivere, ma un modo disonesto di vivere». La retorica, per Meneghello, è un problema civile ed etico, perché non è solo una disciplina della parola o un modo di comunicare: è la realtà, è il pensiero, che esprimendosi in forme artificiose e false non possono che essere essi stessi falsi e artificiosi. Da ciò l'insistenza, in tutti i romanzi e in tutte le riflessioni saggistiche, sul rapporto tra le parole e le cose, tanto genuino nel dialetto-lingua madre, quanto artificiale

nell'italiano: lingua urbana, acquisita librescamente e librescamente nata, e fascista.

Perché l'italiano, negli anni di formazione di Meneghello (nato nel 1922), è il verbo unidimensionale del regime, che trasforma la parola in parola d'ordine cui credere e obbedire, per cui combattere e morire; che diviene «strumento per asservire i processi comunicativi, orizzonte pedagogico dove allevare schiere di adepti»,¹ propaganda alimentata dalla spettacolarizzazione, il cui fine ultimo è giungere alla fascistizzazione delle masse e dello Stato: è «un'educazione di cui si moriva» (*FI*, p. 917). La domanda «Che cos'è un'educazione?», che apre *Fiori italiani*, non può essere sondata nelle sue articolate sfaccettature se non si contestualizza in questo panorama storico-culturale e pedagogico; se non la si accosta al sentimento di vergogna che Meneghello prova – e tematizza a più riprese – per aver egli stesso assorbito e praticato con risultati eccellenti quella retorica, fino alla vetta di essere proclamato vincitore dei Littoriali di Bologna del 1940 in «Dottrina del Fascismo».

Aver coltivato il fiore della retorica del totalitarismo ed essere stato egli stesso fascista sono uno stigma che l'autore vicentino avverte con profondo sconcerto, e che comincerà a estirpare solo grazie all'incontro con Toni Giuriolo.

La Resistenza sull'Altipiano di Asiago, narrata nei *Piccoli maestri*, diviene perciò il tentativo di espriare l'adesione alla cultura e alla morale di regime, e di estirpare le strutture della mente che quella lingua aveva plasmato in lui. Un processo lungo, tormentato e doloroso che andrà ben oltre la Resistenza, ma che è già chiaro alla scomposta banda partigiana dei *Piccoli maestri*, che si prefigge un obiettivo molto concreto – seppur velato dal detonante *understatement* meneghelliano –: «Mentre russi e alleati tiravano il collo al nazismo, noi cercavamo almeno di tirarlo alla retorica».

L'antiretorica dei *Piccoli maestri* e di tutta l'opera di Meneghello è, quindi, il tentativo di epurare la prosa italiana da tutti quegli elementi fascisti, ampollosi, vacui, orfici, cattolici e crociani che avevano cementato l'identità sua, dei compagni e dell'Italia intera; è la volontà di ritornare a una dimensione civile a partire dalla parola; è un «*exercise in exorcism*» che disacerba i veleni e cauterizza il senso di vergogna per essere stato (educato come) fascista. Il dispatrio in Inghilterra è la seconda tappa di questo apprendistato: la concretezza, la brevità, l'immediatezza asciutta

¹ ENZO GOLINO, *Parola di duce. Il linguaggio totalitario del fascismo e del nazismo. Come si manipola una nazione*, Milano, BUR, 2011 [1994], pp. 13 e 14.

della prosa inglese giocano un ruolo determinante entro questo processo di rieducazione, affinandosi attraverso letture, recensioni, articoli, traduzioni e «trapianti» da un idioma all'altro compiute tra gli anni Cinquanta e i primi Sessanta. La lingua della maturità depura così l'italiano della "diseducazione", mentre sotterraneamente, come substrato, il materno dialetto alimenta la freschezza e la schiettezza della pagina. Le tre lingue si sovrappongono, si fondono, si trasportano l'una nell'altra, conferendo alla scrittura meneghelliana «singolari proprietà prismatiche».

L'antiretorica, ricompresa entro questa complessa stratigrafia, è stato perciò il secondo filo d'Arianna che ho utilizzato come bussola e che ha permesso, insieme al primo, di riunire i vari poli della materia meneghelliana: quello maldense, quello «pedagogico-civile» e *The matter of Britain*, che costituiscono certamente propaggini e momenti biografici distinti, ma che hanno un'unica e compatta origine genetica, diramano da un unico fulcro con movimento centripeto, sono «vasi intercomunicanti».

*Tutte le citazioni tra virgolette caporali sono tratte dalle opere di Meneghello; si darà conto all'interno del volume dell'esatto riferimento bibliografico.

INDICE

Introduzione	7
I. Singolari proprietà prismatiche	
I. 1. Autobiografia? Esperienza e costrutto civile	11
I. 2. Strapparsi di dosso il fascismo: tirare il collo alla retorica	23
I. 3. L'italiano: trapianto e trasporto	34
II. L'uovo dello stile	
II. 1. La sonda, le parole-cose e le parole-amo	41
II. 2. L'uovo dello stile	49
II. 3. Vasi intercomunicanti	57
III. Nel prisma del dispatrio	
III. 1. Palinsesto identitario	65
III. 2. Sonda linguistica	76
III. 3. Resistenza civile	90
III. 4. Solvente retorico	97
IV. Maternità e distacco	
IV. 1. Le parole tornano in patria	109
IV. 2. La maternità della lingua dispatriata	116
IV. 3. La catarsi nella madrelingua	129
V. Vergogna ed esorcismo	
V. 1. La tossicità della lingua	141
V. 2. «Un'educazione di cui si moriva»	152
V. 3. <i>I Fiori dei maestri</i>	170
V. 4. Ribrezzo, vergogna ed esorcismo	178
Nota bibliografica	195

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=MOD%20La%20modernita%27%20letteraria>



Pubblicazioni recenti

76. ROSANNA MORACE, *Il prisma, l'uovo, l'esorcismo. Meneghello e il dispatrio*, 2020, pp. 200.
75. GIOVANNA LO MONACO, *Tommaso Ottonieri. L'arte plastica della parola*, in preparazione.
74. CARLA PISANI [a cura di], *Scritture del dispatrio*, in preparazione.
73. CLELIA MARTIGNONI, *Complessità novecentesche e ragioni filologiche. Gadda, Sereni, Baldini*, in preparazione.
72. ENRICO ELLI, *Il ministero della parola. Da Foscolo a Santucci*, a cura di Giuseppe Langella, Elena Rondena, 2020, pp. 156.
71. CARLO A. MADRIGNANI, *Verità e narrazioni. Per una storia materiale del romanzo in Italia*, a cura di Alessio Giannanti, Giuseppe Lo Castro, Antonio Resta, 2020, pp. 496.
70. BRUNO FALCETTO [a cura di], *Lector in aula. Didattica universitaria della letteratura italiana contemporanea*, 2020, pp. 140.
69. RICCARDO GASPERINA GERONI, FILIPPO MILANI [a cura di], *La modernità letteraria e le declinazioni del visivo. Arti, cinema, fotografia e nuove tecnologie*, 2019, 2 tomi: tomo I, pp. 480 - tomo II, pp. 460.
68. MASSIMO SCHILIRÒ, *Tornare alla casa della madre. Vittorini Morante Celati*, 2019, pp. 188.
67. MARINA PAINO, MARIA RIZZARELLI, ANTONIO SICHERA [a cura di], *Scritture del corpo*, 2018, pp. 832.
66. MARIA CARLA PAPINI, FEDERICO FASTELLI, TERESA SPIGNOLI [a cura di], «*La vita o è stile o è errore*». *L'opera di Giovanni Arpino*, 2018, pp. 120.
65. GIUSEPPE PALAZZOLO, *Nascondimento e rivelazione. Parole di Manzoni poeta*, 2018, pp. 136.
64. GIUSEPPE LO CASTRO, *Costellazioni siciliane. Undici visioni da Verga a Camilleri*, 2018, pp. 196.
63. ALBERTO CARLI, *Locchio e la voce. Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino fra letteratura e antropologia*, 2018, pp. 224.
62. VIRNA BRIGATTI, SILVIA CAVALLI [a cura di], *Vittorini nella città politecnica*. Premessa di Alberto Cadioli e Giuseppe Lupo, 2017, pp. 164.
61. VITTORIO SPINAZZOLA, *Il romanzo d'amore*, 2017, pp. 108.
60. FRANCESCA RIVA [a cura di], *Insegnare letteratura nell'era digitale*, 2017, pp. 164.
59. FRANCESCO VENTURI, *Genesi e storia della «trilogia» di Andrea Zanzotto*, 2016, pp. 276.
58. FRANCESCO SIELO, *Montale anglista. Il critico, il traduttore e la «fine del mondo»*, 2016, pp. 200.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2020